

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1651

Amor Dei: mag: e Romane

D: V. Apostole

S: B: Giacinto And: Piccinini
Fiorentino

M: Antonio Lucio Verney:

V. Avam: Col. 711-

Caro Corniani
o: degli Algarotti:

V.M

N. 55.

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

407

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

407

GL' AMORI

DI

ALESSANDRO MAGNO,
E DI ROSSANE.

Dramma Musicale.

POSTHUMO

Del Dottor Giacint' Andrea
Cicognini

Academico Instancabile.

Dedicata al Signor

GVGLIELMO VAN KESSEL.



IN VENETIA, MDCLI.

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Sig. mio, e Patron Oss.^{mo}



Eritarei il fumo
di Lidia se do-
uendo dar la lu-
ce delle stampe
à quest'Opera
non la illuminassi del lume, e
dello splendore del nome di
V. S. à cui tanto deuo, & à cui
ella per sollieuo dell'animo de
suoi graui negotij hà tanto
giouato con la protettione,
& assistenza, onde l'hà fatta
più sua, che mia (lascio in dis-
parte l'altre indicibili obliga-
tioni, che le tengo) onde pon-
go sotto il suo nome, quel ch'è
sotto il suo nome. A me basta,
che il mondo intenda le ca-
gioni, che mi legano alla sua
gentilezza, & che ciaschedun
possa da lei apprendere, quali
siano gli honesti, & honorati

6
impieghi dell'hore della ri-
creatione virtuosa. chi hà l'a-
nima ben organizzata, gode le
proportioni della musica, e chi
hà l'animo grande si diletta di
veder rappresentare le attioni
de grandi per essere adorato
da chi conosce dalle attioni
esteriori la qualità dell'animo
interiore, e le bacio le mani.

Venetia 24. Genaro 1651.

Di V.S. Illustrè

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giouanni Burnacini.

Ai

7
Al Lettore.



On ti prendere à merau-
glia ò lettore se ti parrà
diuerlo lo stile di questo
Dramma poiche non erri
punto. La famosa penna
del Dottor Hiacint' Andrea Cicognini :
Ordì quasi come quì vedi l'Argomento,
e tessutone il Prologo ; Il primo Atto, &
due Scene del secondo, cedè alla Vita,
& all'Opera. Hò sudato à ritrouar chi
voglia di suo filo rinacciarsi al fatto, &
terminarlo parendo à ciascheduno teme-
rà il fabbricare sù l'altrui fondamento
quasi incolpandosi à primo colpo di non
saper di propria pietra, e calce eriger
vn muro, considerato nondimeno, che
vna tragedia del Tasso fù da faconda
penna terminata & che altri hauessero
aggiunti Canti à Epoppee altrui : Hò tro-
uato chi hà con vn tratto velocissimo di
penna più tosto rattoppato, che fatto, e
perche ei bene intende che ne hauerebbe
tratto più biasmo, che lode, mi hà vietato
di ponerui il suo nome. Di che hò voluto
auuertirti, e con sincerità attestarti che
egli h' à più tosto à forza di prieghi fatti

A 4 di

di gitto che tirati di lima questi versi, e ti dirò più che un giorno rileggendogline Io una scena, la detestò, non la riconoscendo per sua.

A me dunque, che per i diletti dell'Architettura, e di macchine posso con verità dirmi il primo, quanto al tempo, c'habbia ornate Scene ò fatte macchine in questa Città, l'ultima delle quali è stata la caduta di Bellerofonte nel Theatro di S. Gio: e Paolo, a me dico è toccato di porre sul mio, benchè picciolo Theatro, un Alessandro grande; sproportione la conosco, e per il sito, e per l'Opera, e per le mie forze; nondimeno perche tal hora piaccion anche le figure, che nella irregolarità hanno un non sò che di simmetria (il vediamo in Donna non bella, che tall' hora hà più Amanti d'vna Venere) Mi vanto di trar qualche gloria, se nõ dal vero almeno dall'ardire. Fù chi lodò, e'l meritaua, Prometheo, benchè poi legato al Caucaaso. Tu Lettore qui godi un Corpo di due anime, e nel mio Theatro un'anima di due Corpi. desiderio di sodisfarti, e ardire per compiacerti.

INTERLOCVTORI.⁹

Alessandro Magno Rè de macedoni
 Cratero suo Capitano
 Arface Centurione
 Bagoa Cameriero secreto, e intrinseco di Alessandro.
 Coro di Soldati macedoni
 Satrape Coortano Barbaro Rè della regione di Satrapene.
 Rossane figlia di Satrape
 Oristilla altra figlia sotto nome di Flammio schiauo d'Alessandro
 Linca Nutrice di Rossane
 Flora Damigella
 Coro di Damigelle
 Coro di Dame Nobili di Satrapene
 Gano bell'vmore nella Corte di Satrape Gobbo e Tartaglia, marito di Flora.
 Coro di Soldati Barbari della guardia di Satrape
 Alcione Marinaro.

Deità

Diana

Lasciua

A S

Amo-

10
Amore
Bellona

Diletto

Scene

IL Tempio di Diana abbruciato
Campagna con Padiglioni da
guerra, & in lontano là Città di
Satrapene
Mura è Fortezza di Satrapene,
Sala Regia nella Corte di Satrape.
Giardino
Porto di Mare con Palazzo di
Linca.



11
PROLOGO.

Diana . Amore

Dia. **Q**ueste trà Dumi, e sterpi,
Sepolte masse d'affumati
Son del tempio che dianzi (marmi
Efeso, e l'Asia, a mia grãdezza erresse
Reliquie aduste, e inceneriti auanzi.
Nel Vitale Oriente
Del Macedone Eroe
Tramontò l'alta mole in mar di foco
Perche il Fato inclemente
Volse indicare al Mondo
Con quell'incendij, prodigiosi, è fieri
Che douea quel nascente
Arder i Regni, e incenerir gl'Imperi.
Or perche contro il Fato
Ogni forza immortal in van contrasta;
Almen per vendicarmi
Contro il fatal Guerriero
Alla tua forza all'armi
Chieggioc soccorso, o poderoso Arciero.
Am. Al tuo pianto à i tuoi preghi,
O gran figlia di Gioue offesa Dea
Tutto si doni par, nulla si neghi.
Mia face per gioco
Abbruci quel Core.

Offesa di foco

Vendetta d'ardore:

Bell. *Che vendette, che offese, (me?
Vai rammentando ò Capriccioso nu-
Se al tuo molle costume,
Se al tuo seruaggio indegno,
Pensi piagar d'un Alessandro il core,
Lo stral indirizzi à innaccessibil segno.
Non sai che trema l'Vniuerso, e teme
Due fulmini di Guerra (Terra?
Vn marte in Cielo, vn Alessandro in*

Am. *Non ti souuien Bellona,
Che Marte il tuo fratello
Punto da questo strale,
Per sfogar il martello
Inmascherossi, e diuentò cingnale*

Bell. *Le glorie onde ti pregi
Son di tua Madre vergognosi fregi*

Am. *Con Donne io non contendo,*

Bell. *Perche à ragion t'offendo.*

Am. *Punirò tant'Orgoglio.*

Bell. *Il mio famoso Eroe non punirai.*

Am. *Il ferirò; Vedrai*

Bell. *Il contrastar non gioua
Veggasi chi più vaglia.*

Am. } *Alla proua, alla proua*

Bell. } *Alla proua, alla proua*

Am. } *A battaglia, à battaglia*


Dia. }

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta Padiglioni in Campagna di Satrapene oue sono accampati gli Macedoni, & in lontananza la Città di Satrapene.

Oristilla sotto nome di Flammiro Schiavo.

Oris.  *Dolce seruitù,
Soauissime Catene,
Deh rendetemi quel
bene,
Che da fiero destin
tolto mi fù,*

*Che se per voi racquistò il mio Tesoro
Vi bacio ò ferri, e i vostri lacci adoro.*

Purch'io tempri l'ardor

Che mi sembra vn viuo inferno

Annodatemi in eterno,

*Cari legami, non che il piede, il Cor;
E sarete per me, nodi beati*

Quanto tenaci più, tanto più grati.

Se quì il mio ben si stà,

Libertà

Non voglio più

O dolce seruitù
 E pur è ver, che nel trascorso giorno
 Fui quì condotta, oue da lungi io miro
 L'assediate Cittade,
 L'altera Satrapene, in cui fortuna
 Mi diè Regia la cuna,
 E doue in Regio trono
 Con assoluta legge
 L'hereditario Impero
 Satrape il genitor domina, e regge.
 E pur è ver ch'in queste
 Del Macedone Rè tende guerriere
 Qui doue il mio Cratero, il mio bel
 Duce di queste schiere (sole
 Raggi di gloria, e di valor comparte
 Mi guidò prigioniera
 Non sò s'io deua dir, Amore ò Marte?
 Tanto pianfi, e penai
 Per ritrouarti ò caro
 Tanto mossi affannata,
 Esule innamorata
 Sotto spoglie mentite il pie vagante
 Che quì pur ti ritrouo
 O sposo amato, ò sospirato amante.
 Amante? amante? oh Dio
 Misera, e che dis'io?
 Credi forse Oristilla
 Che il tuo vago gradito

Tuo giurato marito,
 Ti conserui d'amor fiamma ò scintilla?
 Credil tu forse? di,
 Sì ch'io lo credo; sì,
 Che la promessa fè
 Nobile Cavalier tradir non sà.
 Se quì il mio ben si stà,
 Libertà, non voglio più
 O dolce seruitù
 Ma fuor di quella tenda ecco sen'viene
 L'Idolatrato bene;
 Qui per parlarli attendo,
 E vedrò se il pensiero
 In van m'inalza, ò pur mi detta il vero.

S C E N A S E C O N D A.

Cratero, e Oristilla da parte.

Crat. **S** I ch'io sono Amante, sì,
 Ma saetta d'Amor nō mi ferì;
 Per vaghezza,
 Per bellezza,
 Che Diuina al cor rimbomba,
 Fù la fama l'Arcier, dardo la Trōba.
 Sì, ch'io sono Amante, sì
 Ma saetta d'Amor non mi ferì.
 Nò che amar non nego, nò,

M^a la face d' Amor non m'infiammò.
 Se Vaghezza
 Se Bellezza,
 Non veduta al cor rimbomba
 Fù la fama l'ardor, face la Tromba.
 Per contemplar la bella
 Innocente cagion de miei martiri
 In estasi d' Amor quest' alma ancella
 Sentì rapirsi agli stellati giri,
 E trà l' Idee sourane
 Sù trono di zeffiri
 Cinta d' eternità vide Rossane. (me
 Ori. Chiamò Rossane? e per qual fine, e co-
 Della sorella mia risuona il nome?
 Crat. Se un bello imaginato,
 Se grazia non veduta,
 Se un sol a me celato,
 Se fiamma sconosciuta,
 Gli spirti mi rapì
 Il Cor m'incerì;
 Dir che Amor per gl'occhi fere
 Son menzogne, son chimere.
 Ori. Sento le voci, e non distinguo il senso
 Cra. Ti ricercauo appunto,
 Ori. Humil t'inchino
 Cra. Chi ti fè Prigionier?
 Ori. Quei d' Alessandro
 Cra. Il tuo nome?

Ori. Flammiro
 Cra. La Patria?
 Ori. Satrapene;
 Cra. Barbaro dunque sei?
 Ori. Barbaro nacqui.
 Cra. Conosciesti Rossane?
 Ori. Di Satrape la figlia?
 Cra. Appunto quella,
 Ori. Mille volte la viddi;
 Cra. E bella? è bella?
 Ori. Di beltà celeste
 Natura l'hà arricchita. Ahi, che ricchie-
 Cra. Felice te, che in quel Divino volto
 Vedesti il sol della bellezza accolto
 Ori. L'Ami forse signor?
 Cra. Taci. L'adoro
 Ori. E mi chiedi s'è bella?
 Cra. Per fama auampo, e ardo; (do
 L'adora il cor, mà nō la vidde il guar-
 Ori. Lassa, che ascolto?
 Cra. Dimmi
 Parlasti vnqua a Rossane?
 Ori. Mi parlò, le parlai,
 Cra. E con qual sorte
 Or. Gradito Paggio in quella Regia Corte
 Cra. Quant'è che dalla Patria errado vai?
 Ori. Trascorse un lustro omai,
 Cra. E perche dalla Raggia,

Edel Patrio Terrenno il pie volgesti?

Oris. *Per seguir Oristilla*

A Rossane sorella, a me signora.

Che disperata Amante

Dietro lo sposo suo

Pellegrina d'Amor volse le piante

Cra. *Che strano incontro?*

Oris. *Sì turbò l'infido:*

Cra. *Oristilla dou'è?* (di, e Regni)

Oris. *Doppo hauer scorso in van citta-*

Fatta preda del duolo

In vn sospiro innamorato ardente

Spirò (oh Dio) spirò l'alma innocente.

Cra. *E morta?* Oris. *e morta*

Cra. *O Cara, ò cara*

Oris. *A me?*

Cra. *O desiata,*

Oris. *Certo mi riconobbe.*

Cra. *O sospirata,*

Oris. *O sorte.*

Cra. *O sospirata,*

Oris. *Sì.*

Cra. *O sospirata Morte.*

Oris. *O traditore.*

Cra. *Te Cortese Flammiro*

Hoggi vietoso nume

Per incognite vie

Mandò à profetizar le gioie mie.

Oris.

Oris. *M'ancide il Duolo oh Dio*

Cra. *Vieni alle Tende,*

Oris. *Sento mancar li spirti*

Cra. *E chi t'offende?*

Oris. *Ahi Crudele*

Cra. *A chi parla?*

Oris. *Ahi spergiuro*

Cra. *Vaneggia*

Oris. *Com'esser può?*

Cra. *E che?*

Oris. *Com'esser può?*

Cra. *S'adira*

Oris. *Che tù non riconosca?*

Cra. *A me?*

Oris. *La più costante?*

Cra. *Che?*

Oris. *Colei, oh Dio,*

Cra. *Chi?*

S C E N A T E R Z A.

Alessandro. Arface. Soldati
Macedoni Bagoa vesti-
to alla Barbara.

Bag. **A** *ll'armi, all'armi.*

Arf. **A** *ll'armi, all'armi*

Bag.

Bag. } *Alle mura, alle Porte,*
 Arf. }
 Bag. *Guerra*
 Arf. *Guerra*
 Bag. } *Guerra, strage, furor, incen-*
 Arf. } *dio, e Morte.*
 Bag. *Dell'auversa Cittade,*
Mio Rè, non Sol passai
Entro le rocche, e passeggiài le strade.
Ma con ardito piede
Sotto barbare spoglie
Della gran Corte io penetrai le soglie.
Colà sù Trono aurato
Sotto gl'Eburnei Palchi
Della superba Reggia
Satrape il Regnator ride, e festeggia,
E trà scelto drapello,
Di Dame, e Cavalieri
Nelle gemmate stanze
Al Sol d'aurei doppieri
Guida Barbaro Rè, Barbare danze
Per le Piazze famose
Trascorron mascherate,
Le turbe d'ogni sesso, e d'ogni etate,
E in torno ad ampio vaso,
Di generoso vin colmo, e spumante
Popolo, che di ber già mai fu stracco
Celebra delirante

Musico benitor l'Orgie di Bacco.
La Pace iui Trionfa,
Marte cola non tresca,
D'Armi, e di Soldatesca
Ogni rocca è sprouista,
E ne i chiusi ripari
Delle barbare mura,
Temeraria viltà vine sicura
 Aless. *Questi, ch'al primo lampo*
Fe lo Scita tremar, brando Guerriero
E del Tebano altero
Le Torri dirocò, disfece il Campo:
Queste che à Gaza, a Tiro
A vil seruaggio fè piegar le fronti,
Questi che al Greco, al Trace (pace
Mi fè chieder piangendo e vita, e
Ancor non fè palese
Al Barbaro scortese
Che il Macedone Gioue
Sà da saegnosso Cielo
Con fulmini seueri (peri?
Spiantar i Regni, e profundar gl'Im-
Cratero, Arsace, Amici
Or che l'Barbaro Rege; (ra
Ebro vaneggia, e l'mio valor non cu-
Sotto i miei grandi aspici (ra.
Passate à forza, entro l'auverse mu-
Abalite, abbattete,

*Affrontate, ferite,
Uccidete, atterrate.*

Quanto ponno incontrar le spade irate:

Bag. *All'armi all'armi*

Arf. *All'armi all'armi*

Bag. } *Alle mura alle porte*

Arf. }

Bag. *Guerra*

Arf. *Guerra*

Bag. } *Guerra strage, furor, incen-*

Arf. } *dio, e Morte.*

SCENA QUARTA.

Sala Regia.

Flora.

Pietose, discrete

O Donne piangete,

Piangete per me

(die.

Che'l più brutto marito fortuna mi:

Brutto sposo,

Dispettoso,

Gobbo, e corto

Tutto storto

Sin al pie

Obimè

Vuol

Vuol ch'io l'ami, pazzo ch'egli è

Quall'or parla

sgrida, e Ciria

Con la lingua

Che scilingua

Intoppò

Obimò

Pria che amarlo, io morirò

Pietose, discrete

O Donne piangete,

Piangete per me

Chel più brutto marito fortuna mi diè.

Di qual Colpa son rea

Con la madre natura

Che si strana figura

Per Compagna mi diede, ah pur potea

Già ch'io doueno dar l'ultimo Crollo.

Del Maritale in vece

Aspro nodo mortal, stringermi il Collo.

Maledetto sia quel sì,

Che ad un mostro mi legò;

S'io del sì faceuo un nò,

Non starei, lassa, cost.

Maledetto sia quel sì.

SCÈ

S C E N A Q U I N T A .

Gano. Flora .

Gan. **E** Pur sempre ti ascolto (ni, e Dei
Maledir, bestemmiar buo - mi -
Maledetta, che sei ?

Maledetta importuna

Tanto tirar mi vuoi

Con questi tuoi disprezzi

Che per troppo ti ti

Ti ti ri ti ri ti ti ti ti ti

Che per troppo tirar l'arco si spezzi .

Flo. Se mai dourà spezzarsi

Un arco per mio bene ,

Spezzisi l'arco pur, c'bai nelle rene .

Gan. Flora

Flo. Gano

Gan. Flora

Flo. Gano

Gan. Abbassa quella voce ,

Flo. Abbassa quella mano ,

Gan. Saprà saprà domar tant'arroganza

Femina senz'Amor, senza cre, cre.

Flo. Crepa pur

Gan. Cre, cre, cre .

Flo. Crepa sì

Gan

Gan. Cre, cre, cre,

Flo. Crepa ormai

Gan. Senza Creanza

Flo. In fin da me, che brami ?

Gan. Io voglio, che tū m'ami ;

Flo. T'amerei tutto ,

Pur che tū .

Gan. Chiedi pur

Flo. Fussi men brutto .

Gan. Brutto a me ?

Flo. Brutto a te

Gan. O mariola

Tu menti

Flo. Tu menti

Gan. Tu menti per la go

Flo. Tu menti per la gola

Gan. Go, go, go,

Flo. Per la gola

Flo. } Tu menti per la gola

Gan. }

Gan. Così schernir mi Vuoi ?

Flo. Tronco gl'intoppi tuoi

Gan. Satrape mi ti diede, a lui men vò ;

Il tutto egli saprà ,

Egli ti punirà ,

O ch'io t'ucciderò

Flo. Sì sì. meglio è ch'io finga ,

Riverente obedir ogni suo cenno ;

B

E poi

E poi farò a mio senno
Gano?

Gan. Mi chiami ancor?

Flo. Sentimi ò caro

Gan. Parli co - n me?

Flo. Con te mia Vita sì

Gan. Parla perfida, di

Flo. Quall'or con atti Rei

Finsi sprezzarti con superba usanza

Sappi che tutto io fei

Per prouar, ò mio ben, la tua costanza;

Mà tu che nulla curi

Il mio amor, la mia fede, i miei martiri

In vece di gradirmi, oh Dio, t'adiri;

Se tu sapessi, ò caro,

Quai furie in se raccoglie

Pudico sen d'ingelosita moglie,

Al mio pianto angosciosa.

Piangeresti ancor tu mio ingrato sposo

Gan. Dunque di me gelosa

Ti fingesti sdegnosa?

Flo. Su l'incude

Del mio core

Fiero Amore

Vibra colpi nott'è di,

E mi dice

Infelice

Ch'altro bel mi ti rapì

Et

Et io lassa, che t'adoro

Piango, e moro

Che perdei la tua beltà,

E al mio pianto

Gode in tanto

Il tuo cor senza pietà.

Gan. Al fin mi riuerisce

(na.

Questa che già sembrò tanto importu-

Narra le mie bellezze ad una, ad una

Flo. Al Tesoro

De tuoi Crini

Cede l'oro

Del Perù,

Da tuoi labri

Purpurini

Il Corallo

Vinto fù

Cò tuoi lumi

Vezzosetti

Mi consumi

L'alma, e'l cor.

Di tue guancie

Trà i fioretti

Stà dormendo

Il Dio d'Amor

Gan. Non più; basta sin qui

Flo. Or mi perdoni tu?

Gan. Voglio pensarci su

B 2

Flo.

Flo. *Crudelissimo Gano,
Adorato mio sposo,
Sospirato, inumano,
O men bello diuieni, ò più pietoso.*

Gan. *Men bello non stà à me;
Più pietoso vedrò,
Se haurai costanza, e fè
All'or riso - all'or riso - riso -*

Flo. *Risoluerò.
Ah t'intendo crudele
Mirar più non mi puoi*

Gan. *Riso -*

Flo. *Già che morta mi vuoi*

Gan. *Riso -*

Gan. } *Risoluerò*
Flo. }

*Dispietato Consorte
Corro, corro alla morte*

Gan. *Fermati; doro do do doue vai?*

Flo. *A contentarti, a terminar miei guai.*

Gan. *Morta non ti v'oglio,*

Flora mio Cor, mio bene I - dolo mio

Flo. *Dunque t'è mi perdoni. (bellezza*

Gan. *Ti perdono, e t'abbraccio, ò mia*

Io piango di dolcezza

Flo. *Soauissimo pianto,*

Perle cor del mio core

Ingemmatemi il sen perle d'Amore

Mà

*Mà quà giunge Rossane
Partiam partiam mio bene*

Gan. *Mio tesoro*

Flo. *Mia beltà*

Gan. } *S'io t'adoro*

Flo. } *Il Ciello sà*

Flo. } *In sì felice dì*

Flo. } *Ti vò ba* { *ciar sì sì*

Gan. } { *ba ba ba ba*

Flo. } *Ti vò ba* { *ciar sì sì -*

Gan. } { *ba ba ba ba*

*Flora
parte*

S C E N A S E S T A

Rossane, e Gano.

Gan. **T** *I vò ba ba ba ba
ba ba ba ba ba*

Ross. *Dourè dunque angosciosa*

Gan. *Ba ba ba*

Ross. *Pianger, e sospirar*

Gan. *Ti vò ba ba ba ba*

Ross. *La nott'è l' dì?*

Gan. *Ti vò baciare sì sì,*

Perdono, obime signora

Io ti credeua Flo

Ross. *Parti vanne in mal'ora*

Gan. *Io ti credeua Flo Flo Flo Flo Flo*

B

3

Ross.

Ross. Non sei partito ancora?

Pensieri, sospiri,

Affanni, martiri,

Chi di voi m'anciderà,

Il più fido, il più caro a me sarà.

Trà i viui alcun non sia per me cōforto

Morir vogl'io?

Con l'onor mio

Ch'è morto.

Pietosa gradita,

O morte mia vita,

Se quest'alma Io spirerò,

Il tuo stral, la mia piaga adorerò;

Trà i viui alcun non sia per me cōforto

Morir vogl'io,

Con l'onor mio,

Ch'è morto.

SCENA SETTIMA.

Linca, e Rossane.

Lin. **E** Pur è ver, che tū, bella, che porti
Ne begl'occhi la vita

Via t'auazzi à praticar trà i morti?

Ross. Del carcere funesto

Del mio Duolo infinito

Per differar le Porte

Al

Al disperato Cor chiaue, è la morte;

Lin. Mà già che morte vuoi

Almen pria che tu mora

De graui affanni tuoi

Narra l'alta cagion, à chi t'adora

Torna Gano, e dice

Gan. Io ti credeua Flora - fi parte subito

Ross. Sotto il sigillo d'un silentio eterno

L'origine infelice

Del mio fatal martire

Vò suelarti ò nutrice e poi morire,

Lin. La mia fè t'è palese

Immobile, & attenta

Linca t'ascolta

A tuoi soccorsi intenta,

Ross. Or dimmi, e chi son Io?

Lin. Tu sei Rossane

Ross. Rossane Io son di nome

Mà l'essenza hò perduta, e ben sò come

Lin. Adunque, e chi sei tū?

Ross. Ah Dio ch'Io non son più

Lin. E che? fauella

Ross. Io non son più Donzella

Lin. Non è poco;

Mà dimmi ò sconsolata

L'Onestà ch'hai smarrita

B 4

Tiè

Fù rapita , ò donata?
 Ross. *Fù donata , e rapita*
 Lin. *E come fù?*
 Ross. *All'ora*
Che all'impuro desio l'alma riuolsi
Tentata mi sdegnai ,
Supplicata negai ,
Sforzata volsi .
 Lin. *Al fin volesti*
 Ross. *sì*
 Lin. *Io pur feci così ,*
Mà l'accolto gradito
Ti diè fè di Marito?
 Ross. *Bentré volte giurò farmi sua sposa*
 Lin. *Adempi i giuramenti!*
 Ross. *Altro non seppi*
 Lin. *E l'Amante chi fù?*
 Ross. *Non lo conosco*
 Lin. *Il nome?*
 Ross. *Non lo sò*
 Lin. *La Patria?*
 Ross. *Mai l'intesi*
 Lin. *La condition?*
 Ross. *M'è ignota*
 Lin. *L'effigie?*
 Ross. *Non lo vidi*
 Lin. *Egli ti vide?*
 Ross. *A pena*

Lin.

Lin. *Ti conobbe?*
 Ross. *Ne meno .*
 Lin. *Il caso è nuouo .*
 Ross. *E'l precepizio è antico*
 Lin. *Quando seguì?*
 Ross. *Son quattro mesi appunto .*
 Lin. *Senti Rossane mia ,*
Il tuo male è Pigmeo; tù'l fai Gigante,
Se ad incognito Amante
Incognita donasti amplessi , e baci
A conosciuto sposo
Volgi l'affetto , egli vi pensi ; e taci .
 Ross. *Ab che'l tacer non basta*
All'or ch'il fatto di se stesso è tromba .
 Lin. *Fà ch'io t'intenda .*
 Ross. *Ab Linca ,*
Son quattro mesi hormai ,
 Lin. *Non più , t'intendo*
 Ross. *E che?*
 Lin. *T'intesi à pieno*
Hai del primo piacer grauido il seno
Non è così?
 Ross. *Pur troppo è vero ; & Io*
Per dar fine al martire
Voglio, voglio morire ,
 Lin. *Ab frena questa voce ,*
Via il parto innocente
E da fato clemente

Spera soccorso alla tua pena atroce.

Ross. Al crescer del mio sen m'acca la spe-
Disperato è il mio bene (ne;

Lin. Tuo Padre non propone

Di maritarti ancora ,

Al Medico di Corte ,

Che di me visse favorito Amante

A forza d'oro farem dir , che sia

Questa nuoua crescenza Idropesia ;

E al termine prescritto

Occultaremo il parto , e' l tuo delitto .

Consolati

Bellissima

Non è , non è

Irreparabile

Tua doglia asprissima

Qual sembra à te

Non è non è.

Non si cerca , e non si compra

Quel desio , ch'è detto Amore

Con noi nasce , e con noi more ;

A cader d onestà dall'alta cima ,

L'ultima non sarai , ne men la prima .

Consolati bellissima , &c.

Se douesse al fin la morte ,

Trionfar di tutte quelle ,

Spose , Vedoue , ò Donzelle

Che portan qual tù porti il sen secondo

Di

Di femine pregnantì

Sarian pieni gl' Auelli , e voto il Mòdo.

Consolati bellissima , &c.

S C E N A O T T A V A .

Flora , Gano , Rossane , Linca .

Flo. O Hime Signora ohime ,
La Cittade , è abbattuta

Gan. Son le mura assalite .

Flo. Si fracassan le Porte

Gan. Cade ogni cosa al fondo .

Flo. } V à sottosopra il { mondo

Gan. } mo

Gan. Mo mo mo mo

Flo. Il mondo

Gan. Mo mo mo mo

Lin. Il mondo

Gan. }

Lin. } V à sottosopra il mondo

Flo. }

Ross. Mio Genitor dou'è .

Gan. Sù la sù la ,

Ross. Sù che ?

Gan. Sù la sù la

Flo. Egl'è

Gan. Lassa parlar à me

Sù la sù la sù la

Rofs. *Dillo tii*

Gan. *Taci vè*

Flo. *Sù la Fortezza, e ti richiama à se*

Gan. *Sù la sù la*

Rofs. *Disbrano questa Gonna*

Mi scordo d'esser Donna

Gan. *Sù la sù la*

Rofs. *M'auuento à questo brando*

E coraggiosa, e forte

Lieta men vado ad incontrar la morte.

Gan. *Sù la sù la*

Flo. *Dì come me*

Sù la

Gan. *Sù la*

Flo. *Forte*

Gan. *Forte*

Flo. *zz'e ti*

Gan. *zz'e ti*

Flo. *Richia*

Gan. *Richia*

Flo. *m'à se*

Gan. *m'à se*

Flo. }

E ti richiama à se

Gan. *Sù la sù la sù la*

Flo. *E quando fuora?*

Gan. *Sù la sù la sù la*

Flo. *Sù la mall'ora.*

Spinge dentro Gan.

SCE

S C E N A N O N A.

Subborghi Murà, e Fortezza di Satrapene, Satrape sù la Fortezza con spada alla mano, Soldati di Satrape, Arface, Soldati Macedoni.

Sat. **E** Qual cieco furore, (centi?)
Vi guida à diroccar mura inno-

Dite perfide Genti,

In che v'offese mai,

Vn pacifico Regno,

Vn Impero sprouisto?

Onde con tanto sdegno

Venite à farne vn rouinoso acquisto?

Arf. *Dissera queste Porte*

O' barbaro inumano,

O' ti souasta, e precipizio, e morte?

Sat. *Barbaro io son di nome: e perche voi*

Altro nome tenete,

Discortese, e Villano

Questo nome di Barbaro credete

Barbari ah voi ben sete

E d'opre, e di costumi

Che con armi indiscrete

Con forza ingiusta, e ria

Affron

Affrontate così la pace mia.

Arf. Latta al vento se sai; cotesto impero.

E d' Alessādro, & Alessādro il vuole.

Sat. Alessandro? il Macedone

Che in Athene acquistò titol di grāde?

Quel sì giusto, e sì forte?

Vanne, e digli ch'io solo

Verrò à se in quell' Arena.

Dì ch'ei freni quell'armi,

Poiche di questi oltraggi

Alla Giustizia sua voglio appellarmi;

Digli ch'ora mi parto

Da questo Forte, a far colà passaggio,

E ch'io potrò fra le nemiche spade

Perder la vita sì, non il coraggio.

S C E N A D E C I M A .

Alessandro, Cratero, Bagoa,

Soldati Macedoni, Arface,

ce, e gl'altri.

Arf. S Ignor vdisti?

Aless. S V di; ferminsi l'armi

Quale a temprar mio sdegno

Da sconosciuto Cielo in vn'istante

Di clemenza, di pace, e di pietade,

Stilla sù questo cor fresche rugiade?

Vn

Vn Barbaro, vn Regnante (pella,

Da me affrontato, dunque a me s'ap-

E il mio giudizio implora?

E maestoso, e umile in Regio petto

Nutre Guerrier discreto alma gentile?

Così con dolce strale

Di real cortesia, il cor mi punge.

Che sarà? quì l'attendo, ecco che giūge.

S C E N A D E C I M A P R I M A .

Satrape, Soldati di Satrape, Alessan-

dro, Cratero, Bagoa, Arface,

Soldati Macedoni.

Sat. M Ai più ti vidi in volto,

Ma il tuo Diuin semblante

Mi dice sì, che tu Alessandro sei.

Or che chieai da me?

Vuoi questo Impero? Or dimmi,

Dì, quando mel chiedesti?

Quando del tuo voler fui contumace

Onde tū venga à conturbar mia pace?

Se quel Grande tu sei,

Per cui doueua il Fato

Crear mondi infiniti, e non vn solo;

Dunque del Regno mio,

Ch'è di questo tuo mondo angusta parte

Tu

Tu sei Signor, tu Regnator, non io
 Fin quì ben possedei, perche volesti.
 S'or più non vuoi, il mio possesso cade.
 E col possesso, à questo Scettro il pondo,
 Perch' à tua potestade
 Nacque vassallo, e feudatario il mōdo.
 Or s'è tuo questo Impero,
 Perche contra te stesso oggi fai guerra?
 Or ch' à te riconsegno
 Vn pacifico scettro,
 Frena l'atroce sdegno;
 Togli alle spade il lampo,
 E coll'armato Campo;
 Sù Trono trionfante
 Trapassa a Dominar turba adorante.
 Aless. Hai vinto amico, hai vinto.
 Vincesti vn Alessandro,
 Non aspiri il tuo cor a maggior glorie,
 Siano i marmi Athlantei le tue Vitto-
 Per mio ben riconosco (ri-
 Lo scettro, che mi rendi,
 E perch'è mio, già ne dispongo; attēdi.
 A te già Vincitore
 Questi dona Alessandro,
 Cō questi il Regno, e cō il Regno il core.
 Sat. Or ch'il Regno mi doni
 (Ma se mi doni il cor io son Diuino)
 All'adorate piante vnil m'inchino.
 Aless.

Aless. Questo di riuerenza
 L'ultimo segno sia
 Degno sei tu dell'amicizia mia.
 Sat. E' sacrilegio il contradire a i Numi.
 Ma ben ti prego, ò grande,
 Che il donato ricetto
 Tu venga ad onorare Ospite amico.
 Aless. Con lieto cor i grati inuiti accetto.
 Sat. Gratie ti rendo. Vieni
 Vieni figlia diletta,
 E con nobil drapello
 Ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.
 Cra. Pur Rossane vedrò.
 Bag. Pure la vedo.

SCENA DECIMASECONDA.

Rossane, Coro di Dame, Satrape,
 Soldati di Satrape, Alessandro
 Cratero, Arface, Bagoa, Co-
 ro di Soldati Macedoni.

Vna delle Dame di Rossane porta le
 Chiauì della Città.

Ross. **D**El fiero gradino,
 S'amorzi la face,
 Recinta d'Oliuo,

Trionfi

Trionfi la pace.

Trà Battaglie funeste

Non dispieghi i Vessilli orrida morte

Serra, serra con queste

Del Dio Bifronte le sanguigne Porte.

Pacifica Vittoria

A più degni Trofei t'apra la strada.

E per tua maggior gloria,

Vinca la tua clemenza, e non la spada.

Del fiero Graduo,

S'ammorzi la face,

Recinta d'Oliuo,

Trionfi la pace.

Aless. La mia pace, il mio core

Habbia'l tuo Genitore,

E torni amato amico

Al Dominio primiero, al soglio antico.

Sat. A serenar omai

Vieni, ò amico Monarca

L'alta Città co' maestosi rai.

Aless. Andiam voi me seguite.

Per arricchir quel viso

Si spogliò di bellezze il Paradiso.

Cra. Natura in quell' Idea,

Mostrò quaggiù, quanto la sù potea.

Bag. Scintillano men belle

De gl'occhi di Rossane in Ciel le stelle.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Bagoa.

Bag. **N**On giogon forastieri agl'occhi
Della bella Rossane, (miei
Gl'occhi omicidi, e di mia morte rei
Dall'ora ch'io la vidi,
Accolsi in seno infinità d'ardori
E con lingua di foco
Sentij dirmi dal Fato, ò l'ama, ò mori
Amor, ardir, fortuna
Deità Tutelari
Ch'arrideste a Bagoa sin dalla Cuna,
Sostenetemi Voi nell'alta impresa.
Fate ch'almen io miri
Sù la Base d'Amor i miei desiri,
Sù la Base d'Amor

SCENA DECIMAQUARTA.

Gano. Bagoa.

Gan. **S**ù la

Bag. **S**ù la

Gan. **S**ù la

Bag. **S**ù la base d'Amor

Gan.

Gan. Ohibò sù la

Bag. Sù la

Sù la base d'A

Gan. Nò di come me,

Sù la

Bag. Sù la

Gan. Forte

Bag. Forte

Gan. z z' e ti

Bag. z z' e ti

Gan. Richia

Bag. Richia

Gan. m' a se

Bag. m' a se

Gan. Richiam' a se

Bag. Richiam' a se

Gan.

Bag.

} Et i richiam' a se

SCENA DECIMAQVINTA.

Amore. Diletto. Lasciua.

Am. **F** Erij mà non si tosto
Dolcissimo Diletto

Operarà in quel petto
Il mio vigor nascosto

Che

Che se, il mio stral ferì

Pallade di virtude anche il munt.

Tu vanne ò lusinghiero

Ecò fantasmi ingombra

Quell'alma, e dal pensiero

Il difensiuo di Minerva sgombra,

Ch'io la lasciuia in tanto

Risuegliarò co'l canto.

Dil. Andarò, dilettarò

O Diuin Pargoletto;

Da quel petto

Le durezze sgombrerò:

Chi resister mai potrà

Ad Amor, al Diletto, alla Beltà?

Già dall'armi indebolito

E quel Cor,

Già da Amor

Egli è ferito

A miei vezzi

Conuerrà che al fin si spezzi,

Chi resister mai potrà

Ad Amor, al Diletto, alla Beltà.

Am. Vanne caro spiega i Vanni

Vsa l'arti, vsa gl'inganni

Am. Dil. Chi resister non potrà

Dil. Ad Amor

Am. Al diletto

Am. Dil. Alla beltà

Am.

Am. Sonacchiosa

Sorgi sù;

O Vezzosa

Odimi tù,

Lascia i fiori,

E gli odori

Delicata, vanarella,

Morbidetta pazzarella

Sorgi, sorgi sorgi sù

Trà le rose non dormir più.

Las. Chi mi chiama? il mio Diletto

Chi il rapì? chi me'l leuò?

Mà sei tù bel pargoletto

Dammi un bacio, e forgerò,

Am. Non è tempo di scherzi

Vienni è possanza amica,

E dell'infaticabile nemica

L'alterigia si sferzi

Vieni, e dall'opra tua, dall'opra mia

Vinta Bellona sia,

Ed Emathia il Guerriero

Ceda al nostro valor, ceda all'Impero.

Las. Sì sì vincasi sì,

E questo dì

Memorabile sia,

Vinta Pallade sia;

Ed Emathia il Guerriero

Ceda al nostro valor, ceda all'Impero.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Oristilla.

Oris. **D** Alle tende, alla Reggia,
Pur mi conduffi; e le Pa-
terne Stanze

(D'amor, e di fortuna empie mutanze)

Seruo il cor, schiauo il piè calca, e pas-

E vedrò pure il traditor amato (seggiar

L'infedele adorato,

Con perfidi costumi

Di mia Sorella amareggiare i lumi!

Già Padrona, e seruita

Hora serua, e tradita,

Meraviglia non è se frà l'angosce

Deformata più alcun non mi conosce.

Non vendica il Ciel

L'offesa mia fè,

Il fato la sù,

Non pugna per me

Vccider quell'empio, che sì m'oltrag-

Non cura, non pensa, non vuole, ò non

Punir l'impietà,

(giò.

(può.

Di

Di chi mi tradì,
 Questa alma real
 Trascura così:
 Suenar quel Tiranno, ch' in seno mi stà
 Non spera, nō tenta, non brama, non sà.

SCENA SECONDA.

Flora, e Oristilla.

Flo. **S** naue di foco,
 Quel ladro d' Amore
 Di questo mio core,
 Al Porto arriuò;
 L'onor che lo guarda
 Scacciollo dal molo.
 Amor spiegò un volo
 E dentro passò.
 Le merci infocate,
 Dall' orrida barca,
 In seno mi scarca,
 E 'l cor m'abbruciò;
 Con nume sì fiero,
 Alato mercante,
 Guerriero volante,
 Contrasti chi può.
 Mā vedi il mio diletto,
 Come stà sospirante,

Come

Come stà pensosetto?
 Che bellezze? che brio? e che presēza?
 O mio Brutto marito habbi pazienza.
 Oris. Flora è costei; mi segue, ò vanarella,
 A me s' inuia, mostrerò di gradirla
 Per sottrarne a mio prò fida nouelba.
 Flo. Tutto auampa ò vezzosetto
 Questo cor per tua beltà,
 Stilla omai dentro al mio petto
 Le rugiade di pietà.
 Oris. Se destin crudo, e severo
 Mi ridusse in schiauitù,
 Da scontento prigioniero
 Qual pietà bella vuoi tū?
 Flo. Ambidue siam Prigionieri,
 Tu del Fato, & io di te;
 Del mio cor, de miei pensieri
 Ti vorrei Signor, e Rè.
 Oris. Del tuo bello amante fiao
 Esser Rè mi pregierò;
 Ma sù'l Trono di Cupido
 Per regnar Scettro non hò.
 Flo. Sollo scettro di tua fede
 Da te bramo, e nulla più.
 Oris. Se mia fè da te si chiede,
 Ben n' haurai quanta vuoi tū.
 Flo. Di là Bagoa sen viene
 Partiam mio caro bene.

S C E N A T E R Z A.

Bagoa.

Quali, quali stranezze (re?)
 Del Macedone Rè, del mio Signo-
 Meraviglia, stupore:
 Cangiasti in vn balen l'odio in dolcezze;
 Io credea Satrapene
 Veder trà le ruine,
 Trà gl'incendij, e rapine
 Sepolta, e incenerita,
 Et io far del mio benc
 Cara preda, e gradita,
 E pur Marte soccombe,
 Cangian suono le trombe
 Dal cruccioso al giulivo,
 Et in vece di palme, ecco l'Oliuo.
 Mà; cangiato in vn tratto (fatto,
 D'hoste ch'era Alessandro, hospite è
 Ne tu cangi pensiero
 Bagoa d'Amor Guerriero?
 Cangia, cangiati ò core;
 Che se folle non è,
 Temerario è'l tuo ardore.
 O misero di te
 D'una Regina amante?
 Doue sei? che deliri?

Ferma

Ferma al corso d'Amor l'ardite piâte,
 Che alla meta ineguale in vano aspiri.
 Precipita, non corre, à certi mali
 Chi in Amor non misura i suoi natali.
 Ma che cangiar diss'io,
 S'immutabile in me fatto è'l desio?
 S'humile è il mio natale, alto è il mio
 E la costanza nobiltà in Amore. (core,
 Misero! ma che gioua
 La Costanza s'altro adito non troua?
 In vano egli è costante
 S'industrioso ancor non è l'Amante.
 Ingegno, cor, fortuna, Amore, aita
 Ecco là Linca vn tempo a me gradita
 Nell'età più ridente,
 Questa mia scorta fia,
 Ingannata, e Innocente.
 Seconda Amor tù l'accortezza mia,
 E nel seno di lei ritroui loco
 L'estinto, hor finto foco.

S C E N A Q V A R T A.

Linca, Bagoa.

Lin. **C**hi m'insegna doue stà
 Quel che il core m'impiegò,
 Dolce vn bacio in premio haurà,

C 2 Che

Che soave dar lo sò.
E se non gli piacerà
Mille volte il cambierò

Bag. Linca pur ti riveggio, ò mio desio.

Lin. O mio caro Bagoa, dolce ben mio.

Io ti sapea tornato,
Ma dubitai di Linca tua scordato,
O forse là tra i bellici furori
La memoria lasciasti
De nostri cari amori.

Bag. Linca tu bestemmiaisti
L'alta Diuinità dell'amor mio.

Io ponerti in oblio?
Amor tu solo il sai
Se di Linca obliai
Della voce i concetti
De begl'occhi amorosi i guardi ardèti.

Io per te sola aspiro
D'amor alla dolcissima quiete.

Io l'amorose mete
Sol per Linca desiro.
Fulminatemi voi celesti Dei
S'io mentisco à costei.

Lin. Non ti fulmini il Cielo anima mia,
Ma fulmine d'amor mia lingua sia,
Che mille baci scocchi
A quel labro soave, a quei begl'occhi;
Ma dimmi quando vuoi

Che

Che le mete d'Amor tocchiam frà noi?
Bramo vincer perdendo,
Et in quel sen morendo,
Dallo strale d'Amor ferita, vdire
Il mio Bagoa languire.

Bag. Tu di Rossane sei,
Et a Rossane dei
Solo impetrar ch'io parli:
A lei ti chiederò.
Sol questo assenso io vò,
Del resto vedrem poi
Alma mia, spirito mio, viscere, e cuore.
Nelle Guerre d'Amore
Chi passa più di noi.

Lin. Non manchi a te il potere,
E sia uguale trà noi sempre il volere.
A Rossane m'inuio
Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

Bag. Vecchiarella ch'è impazzita
Riso, e gioco rende a ogn'un;
Già perdè l'età fiorita,
Onde scherzo è di ciascun,
Per lei fiamma più non hò.
Carne vecchia affè non vò.

Biondo il crin fatto è d'Argento,
Il bell'occhio inlanguidì,
Pende il labbro, crespo è il mento,
E la guancia impallidì

E ne gl'anni s'auanzò.

Carne vecchia affè non vò.

Te Rossane hò sol nel core,

Al tuo foco io mi disfaccio,

Per resistere al tuo ardore,

Non hò core in sen di ghiaccio;

E bramar altro non sò.

Carne giouane vorrò.

Ecco Alessādro; Amor frena i cōcetti:

Chiudi lingua nel seno i nostri affetti.

S C E N A Q V I N T A.

Alessandro, Cratero, Bagoa.

Aless. **B**agoa.

Bag. **B**signor.

Aless. Cratero; Amici vdate

Attendete, e stupite, (to;

Quel che l'Asia nō può, ne il mōdo tut-

Vinse Alessādro al fine;

Vn bell'occhio, e vn bel crine,

Questi il legò, l'hà quello arso, e destrut-

Se incenerito è il core (to;

D'vn Alessādro, è sol magia d'Amore.

Rossane mi piagò,

M'atterrò, mi legò,

Questa sola mi vinse

Cō vn sguardo dolcissimo, e m'auuinse.

Cra.

Cra. Deb condona ò Signore

A tanta libertade.

Adunque nel tuo core

Tanto puote vna suddita beltade?

Bag. Che vdi? di Giove il figlio

Dūque abbassa cotāto il core, e'l ciglio?

Donna mortale è indegna

Di Celesti bimenei.

Chi da Giove discēde, e quā giū regna

Prenda stirpe di Dei.

Crat. Beltade almeno, e nobiltà maggiore

Merta Alessādro, che gli accenda il

Aless. Amici vaneggiate, (core.

Per poter accoppiare

In vn tanta beltate

Spogliossi la natura, il Cielo, e'l mare,

E dieron tutti a gara

Oro al crin, Ostro al labro, e lume ai rai.

Onde non vidder mai

I secoli beltà sì bella, e cara.

Se nella Valle Idea

Fosse stata costei

Ciprigna anche perdea

Nō che Bellona, e Giuno il pomo altero

E di Troia l'Impero.

Starebbe, e forse il Fato

Ad Alessādro sol l'hauria serbato.

Crat. Vero.

C 4

Bag.

Bag. *Abime è ver.*

Aless. *Che dite?*

Bag. *Sogni, e vanti*

Si figuran così tutti gl' Aman i

Aless. *Non si replichi più; così: oglio.*

Cedete al voler mio.

Crat. *Al tuo voler, non à ragion quì cede
Il mio cor, la mia fede.*

Aless. *Itene che quì solo*

Voglio parlar con lei, che di quà viene.

Crat. *Oh crudel sorte, oh duolo.*

Bag. *Parto. oh mia cara speme.*

S C E N A S E S T A.

Rossane, Alessandro.

Ross. **D**E Macedoni il sole,
Di Rossane l'ardore,

Di Giove amata prole,

E de i Regni, e de i cuori il vincitore

Eccol di glorie, e di bellezze adorno,

Ch' a me porta d' Amor felice il giorno.

Riuerente Rossane a te s'inchina

Serua non più Regina.

Aless. *Cara humiltade altera,*

Quãto si humilia più, tãto più impera.

Sorgi mia bella, e questi

Titoli

Titoli di seruaggio a me riserva;

Che se il mio cor vincesti,

Regina sei; non serua

Ross. *Regina? Io non son degna*

Che mia bassa humiltade

A tantà maestade (gna.

Sublimi quei ch' al mōdo impera, e Re-

Aless. *D' Alessandro Regina, e del suo af-*

Imperatrice sorgi, (fetto

O mia gioia, e diletto

E cara Sposa porgi

E amate braccia, e mi ti stringi al seno

D' amor di gioia pieno. (mia

Ross. *Sposa t'abbraccio, e pur quest' alma*

Serua ancor ti sarà, qual era pria.

S C E N A S E T T I M A.

Satrape, Alessandro, Rossane.

Sat. *Scelerata Rossane; amico ingiusto,*

Mi doni vn Regno, e poi l'onor mi togli?

Di figlia il nome tu, Tu q̄l d' Augusto,

Di magnanimo, e pio fà che ti spogli;

Se perãnto hò l'onor, perdasi, e muora

E Regno, e figlia, e amico, e vita anco-

Aless. *Olà; frena il furore* (ra.

Frena il ferro, e lo sdegno.

Non perdesti l'honore ,
 Ne fia che perdi amico, ò figlia, ò Re-
 Sat. E come no'l perdei?

Non ti viddi abbracciar testè costei?
 Certo non mi sognai.

Ross. Il mio Sposo abbracciai

Sat. Sposa? stolta è colei

Che ad un Amante crede

Sotto giurata fede

D'inuguali himenei. (al zelo

Aless. Troppo offendi Alessandro, e pure
 Del tuo honor il condono.

Amico io ti perdono.

Al calor di mia fè ceda il tuo gelo.

Cadan l'ombre tue vane,

E mia Sposa Rossane

E questa destra mia

Ministra di mia fè, fede ti sia.

Sat. Perdono ò figlia, ò Sire,

Cotanto non sperai

A miei giorni già mai,

Perdona il troppo ardire,

Generoso Signor, humil t'adoro,

E la tua gratia imploro.

Aless. Già perdono ti diedi.

Tu con la figlia, e mia Regina riedi

Alle stanze reali,

E le nozze fatali,

Con

Con maestosa festa, (presta.
 Suocero, Amico, e Rege hoggi mi ap-

S C E N A O T T A V A.

Alessandro, Cratero, Bagoa.

Aless. **G**ioite,
 Godete,

Venite,

Vedete

Amici, e Guerrieri

Di Marte i furori

Superbi, & alteri

Ceder il campo a i semplicetti amori.

Sospeso

Sia ogni arco,

Di peso

Sia scarco,

E attenda al riposo

Già stanco il Soldato,

Ch'il seno adorato

Io godrò in tanto del mio ben vezzoso.

Crat. Che ascolto ò mio Signore?

Dunque Alessandro il forte, (merte

Che in sino ad hor trattò, ferro, arco, e

Hoggi fatto amator, canta d'amore?

Aless. Gioite,

C 6

Godete

Godete, &c.

Crat. *Ab chz pur troppo anch'io
Cedo d'amor al Dio.*

Bag. *Signor nato à gl'Imperi,
A debellare, à comandar Guerrieri,
Dunque in vn seno amato
Indebolito il core,
Viurai molle Guerrier, Rege priuato?
Ab che il tarlo d'Amore
(Perdona a chi tropp'ama)
Tarpa l'ali alla fama.*

Aless. *Sospeso
Sia ogni arco, &c.*

Crat. *Bagoa pur troppo è vero
(E lo sà l'alma mia)
Ch'amore è una follia.*

Bag. *Verissimo Cratero
(Miserò il sò ben io)
Ch'è una furia d'Averno,
Vn dolor sempiterno
L'amoroso desio.*

Cra. *Fuggiam fuggiamo pure
(Mà che fuggir?) queste noiose cure.
E stia lungi dal sen d'ogni soldato
Pensiero effeminato*

Bag. *Lungi da cor guerriero
(Perdono Amor) vn così rio pensiero.*

S C E N A N O N A.

Rossane, e Linca.

Ross. **T** *Rà i maggiori contenti
Di bramate dolcezze,
Di bramate allegrezze
Sorgon nuoui i tormenti
Linca del mio fallire,
Onde conuien morire.
Vn ferro micidiale
Fermi il punto fatale
Di due linee cōtrarie, Amore, e honore,
Di gioia, e di dolore,
Mà qual ferro dis'io?
Copra pur l'error mio
Vn repente veleno;
Così l'onore almeno
Del mio corpo macchiato,
Linca, sarà saluato.
Deh tu cortese, e cara
Vanne, e tosto il prepara.*

Lin. *Oh quante cose; oh quante
Mia vanarella, e disperata amante.
Morire? ogn'altra cosa
Lascia, lascia il morire,
Et attendi a gioire
E sopra Linca tua saggia riposa*

Meglio è trà boschi trar anche la vita
 A caro amante in seno
 Tanto lieta tall'or, quanto romita,
 Che con duro veleno
 Dare al nostro mortal fiera la morte
 Trà gli agi della Corte.

Prouido ingegno acconcia (cia

Quel ch'error giouenil guasta, e discon-

Ross. E come questo mai possibil fia

O cara Linca mia?

Lin. Come? come san far le done accorte

Per nō perder l'honor, trouar la morte.

Vini vini sicura,

Che questo fia mia cura

Ne difficil, ne molta.

Tu come vien Bagoa cortese ascolta

Ciò che diratti, & a suoi detti assenti;

Così tutti saremo lieti, e contenti.

Vado, l'invio, tu intanto

Il cor prepara all'allegrezza, e al cāto.

Ross. Vattene qui l'attendo

Amor se mi conduci

Al tuo porto beato,

Non aprirò mai luci

Ch'io non t'habbia adorato

E sù gl'Altari tuoi

Fumeranno per me gli odori Eoi,

Vieni

Vieni vieni pietoso,

E à questo afflito core,

Porgi dolce riposo

Vieni cortese Amore

E sù gl'Altari tuoi

Fumeranno per me gli odori Eoi.

SCENA DECIMA:

Bagoa . Rossane .

Bag. ^{(conda,} **E** Ntro Linca. Tu Amor l'opra se-
 Fa mia lingua faconda

Ross. Bagoa,

Bag. Tuo seruo humile.

Ross. Anzi caro, e gentile,

Se, quale Io ti desio

Vieni à rasserenar l'animo mio.

Bag. Meraviglie ò miei Dei;

M'ama forse costei?

Ross. Tu la mia speme, e mia fidanza sola,

Deh tosto mi consola

Bag. Giubila cor,

Gratie amor,

Ma quando abime

S'è inuaghita di me?

Ross. Che ragioni in disparte? non venisti

Per raddolcire i giorni miei sì tristi?

Ed

Ed hor forse ti penti

Misera, solleuar i miei tormenti?

Bag. O merauiglie, ò Dei;

M'ama certo costei.

Mia Signora, e Regina

L'anima a questi piè Bagoa t'inchina,

Il mio spirto, il mio core,

La mia fede, il mio amore

Tutto è tuo, per te spero, a te viu' Io,

E'l mio stesso voler non è più mio.

Ross. Hora ben che faremo?

Come ò Bagoa, già mai

Questo nodo sciorrai? (mo

Bag. Sotto l'ombre notturne il piè trarre-

A cara fuga intenti

E porteranne altroue il mare, e i venti

R. Abche ascolto? e Alessādro? e chesia poi

Bag. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri

Cangiarà, come suol, voglia, e pensieri;

E noi lieti frà noi

Lungi dall'armi, e bellici furori

Godremo i nostri amori

Ross. Me misera, che vdi?

Dunque Rossane, oh Di, ,

Lasciati i Regij tetti (to;

D'un Alessandro in vece ad un solda-

Ad un huomo priuato?

Questi consegli, ò Linca mia, mi detti?

Bag.

Bag. Piena di merauiglia

Con se stessa ragiona,

Con se stessa consiglia;

Al suolo, al tetto guarda,

E come Amor la sprona,

Forse honor la ritarda.

Aiuto Amore, e frode;

E all'equilibrio dia

Con ragioni più sode

Il tracollo d'Amor la lingua mia.

Che mediti, che pensi?

Forse, che un Aura vana

Ti solletica i sensi.

Rossane è un aura insana

Di Scettri, e di Corone

Che abbaglia la ragione

Non può, non può godere

Li terreni d'amor dolci dilette

Chi all'aure alza il pensiero.

Trà priuate pareti, & humil tetti.

Tutto scarco di noie

Gode un cor, gode un'alma amate gioie

Ross. Forse fia ver; ma come, come ò core

Lasciar l'amato, e cāgiar voglia, e amore?

Bag. Vacilla ancor. Rossane tu non sai

Per Alessandro quai nemici haurai

Ross. E chi?

Bag. La Grecia tutta, che non suole

Soffrir

*Soffrir c'habbia'l suo Rè barbara prole.
Et Alessandro ancora,
Che ama sol per vn hora.*

*Ross. Se questo adunque è vero,
Meglio è cangiar pensiero,
Bagoa vattene, e riedi.
Forse haurai quanto chiedi.*

Bag. Quando riedo?

Ross. Frà vn hora

*Bag. O mio contento,
Sia quest' hora vn momento
Tù, come Amor, secondami Fortuna.
Mà vien Linca importuna.*

SCENA DECIMA PRIMA.

Linca, e Bagoa.

Lin. Fuellasti à Rosane, io t'offeruài,

Bag. Come appunto bramai

Lin. Assenti?

Bag. Hà assentito

Lin. Dunque mi sei marito.

*Bag. Se non m'inganna, certo
Sarò marito fuor d'ogni mio merto*

*Lin. D'amor eccesso ò mio Bagoa gentile,
E cottesti atto humile.*

*Hor dammi di tua fede il caro pegno,
E queste gioie prendi*

Del

*Del mio amor vero pegno,
Fiamma che'l Cor m'accendi,
D'amor dolce tesoro, (ro*

*Per cui mi struggo d'allegrezza, e mo-
Bag. O giorno destinato à mille gioie
Termine de miei amori, e di mie noie.*

*Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del
Ben veloce mi porto. (Porto*

Iui caro t'attendo

Alla vigilia prima;

Iui sarà, che questa bocca imprima

Sù quei labri viuaci

Ben mille, e mille baci;

Verrai?

*Bag. Andrò volando ouunque vuuole
Il mio bramato bene, il mio bel sole.*

Lin. Quelle guancie amoroze,

Bag. Quelle guancie di rose,

Lin. Quei cinabri animati,

Bag. Quei bei labbri rosati,

Lin. Succhierò

Bag. Sfierarò

Lin. E'l bel frutto d'amore

Bag. E l'amoroso fiore

Lin. } Premio pur hoggi fia

Bag. } Della costanza mia

Bag.

Bag. Solo te stessa inganni
 Scema d'ingegno, quanto onusta d'amor:
 Io già non t'ingannai,
 Conte, ma non di te, stolta, parlai.

SCENA DECIMASECONDA.

Oristilla.

E Non muori Oristilla?
 Infelice non muori?
 Ma sol lagrime stilla
 L'occhio per isfogar tanti dolori,
 A piaghe sì profonde,
 A sì dolenti omei
 Sono questi occhi miei
 Fontane angusta a riversar tant'onde.
 Ah che a un alma d'amor che afflitta
 langue (gue.
 Meglio fora il versare il duol co'l san-
 Misera? vedo il bene, e seguo il peggio,
 Folle in Amor vaneggio,
 E schiavo gode il cor l'aspre catene,
 E seruendo un crudel, pregia le pene,
 Ne sa del suo dolor fatto doglioso
 Sciorre il laccio amoroso.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Cratero, Oristilla.

Crat. **F** Lamiro sei sanato?Oris. **F** Sempre Flamiro è sano,

Che il suo fido seruir Signor t'è grato

Cra. Non fia il seruir tuo vano

Perche grato è Cratero,

E s'haurai fedeltà,

Puoi sperar libertà.

Oris. Così fosse colui stato fedele,

Che di mia seruitù

(Mancator, e crudele)

Solo ministro fia,

Come fido Io sarò

Fin che quest'alma, e questo core haurò.

Cra. Hor odi, e bene apprendi

Come seruir mi dei.

Questa lettera prendi,

E portala à colei,

Che può sola bearmi,

E se la disporrai,

O Flamiro, ad amarmi

La libertade, e mille doni haurai

Oris. Deb non voler Signore

Del tuo Rege tentar la nuoua Sposa;

Troppo ardito, e'l tuo core

Cieca

Cieca è l'alma amorosa .

Credi Cratero , in vano

Di Donzella real tenti la fede .

Ritira accorto il piede

Da calle iniquo , e da pensiero insano .

Cra. In van Flamiro io tento

Di ritrar il pensiero

Dall'amoroso mio dolce tormento ;

Questi , questi è 'l sentiero ;

Seguane ciò che vuole . Amore , e Sorte .

Se credessi incontrar anche la morte

Oris. Del tuo signor la sposa adunque tēti

Mostro d'infedeltà , di tradimenti ?

E ministro me vuoi

De i tradimenti tuoi ?

Cra. Tanto ardire ò proteruo ? (seruo ?

Oris. Tant'osa di Alessandro adunque vn

Mancator infedele

Ad amor ; oh crudele .

Cra. Schiauo vil tanto ardire ?

Paga co'l sangue infame il tuo fallire .

SCENA DECIMAQUARTA.

Alessandro , Cratero , Oristilla .

Aless. **C**on l'armi ad vn Garzone

Cratero ? ah non volere

Turbar

Turbar hoggi co'l sāgue d'vn'Prigione

Il diletto comun del mio piacere

Mà dimmi in che t'offese ?

Cra. Nulla nulla signore ;

Minaccie non offese

D'inobediente errore .

Oris. Minaccie ? il sò ben io

Cra. Taci

Oris. Ch'io taccia ? oh Dio

Con l'armi à chi t'adora ?

Crudel sfoga lo sdegno ,

Sciogli il mio laccio indegno .

Lascia signor deh lascia (scia.

Ch'ei mi tragga di vita , e'l cor d'amba-

Aless. Ei mi muoue à pietà ,

Fanciul libero sij ,

Ti dono libertà .

Oris. Libero ? no'l consentan mai gli Di ,

Gratie a te dell'honore ,

Voglio schiauo morir del mio signore .

Aless. Onde mai tanto affetto .

In cor di giouinetto ?

Mà se il seruir gradisci ,

Perche non obbedisci ?

Or. Perche nõ deue , chi ben serue , e' amia

Seguir del suo Signor l'iniqua brama

Cra. Ahime , signor , andiam . dammi quel

Oris. Nò 'l darò mai

(foglio

Cra.

Cra. Lo voglio

Oris. Non l'haurai

Cra. Me'l darai

Aless. Oh che lieue contesa.

Et è questa l'offesa?

Daglielo

Oris. O questo nò,

Più tosto morirò.

Cr. Andiam Signor. proteruo, & ostinato,

Oris. Traditor, & ingrato.

Aless. Dallo a me

Oris. Questo meno,

Più tosto mi trarai l'anima dal seno.

Aless. Negotio di sospetto; che contiene?

Cra. Nulla, andiamo. oh che pene

Aless. Dillo

Cra. Ahime,

Oris. Che dirò? foglio amoroso

Aless. Hora intendo. Geloso

Oris. Geloso nò, zelante.

Aless. Dunque Cratero è Amante

E ad Alessandro il cela? Io messaggiero

Sarò del mio Cratero.

Giouane scrupoloso

Non è, non è viltade.

(S'altro non ti rattiene) è Charitade

L'esser nuntio amoroso.

Dammi la Carta, e di chi sia la Dama.

Cra.

Cra. Non più, non più signore

Nò amo più, sù un capriccioso humore.

Aless. Così tosto Cratero ama, e disama?

Cra. Credimi non amai,

Mà finsi, e folleggiai,

Oris. Ah che mentendo, il vero

Dice al dispetto suo l'empio Cratero.

Aless. Amare, è non amare,

Fingere, è folleggiare,

Voglio saper che sia

La Dōna, che Cratero ama, e desia. (ta?)

Cr. Nò cercar altro; a te signor, che impor

Ognivoglia amorosa, e in me già morta.

Aless. Questo tanto negare

Più mi fa dubitare:

Da costui risaprò

Quale sia la beltà, che ti legò;

Taci; tu dimmi à cui,

E diretta la carta.

Oris. A Donna altrui

Promessa,

Cra. Ah scelerato

Oris. E però hà torto

Cra. Perfido; ahime son morto,

Aless. Lo sposo?

Cra. Ah nol cercar.

Aless. Dillo

Oris. Lo sposo?

D

Aless.

Aless. *Che indugi?*

Cra. *Abimè*

Oris. *Non oso.*

Aless. *Osa, ò muori.*

Oris. *Il dirò signor: son io*

Cra. *Respiro.*

Aless. *Mentre sei*

*Nell'altrui podestà, prender non dei
Moglie senza licenza.*

Oris. *Il mio natio*

*Terreno, è questi, e qui legommi il core
Mentre libero fui, crudele amore.*

Quiui diei, qui mi diede,

Quel bel ch'adoro, fede.

Aless. *E l'ami ancor?*

Oris. *E l'amo quanto possa*

Amarfi, e l'amerò

Nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa

Aless. *E tu il sapeui?*

Cra. *Io no*

Aless. *Il litigio è finito,*

Tu cancella l'amor; tu sij marito.

Oris. *Mi concedi signore,*

Ch'io goda del mio amore?

Aless. *Concedo*

Oris. *Odi Cratero*

Offerua del tuo Rege il giusto Impero.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bellona, Lasciuia.

Bel. **D** *Ei postriboli indegni
Ministra scelerata*

E dei superni Regni

Inimica spietata

Di salir soua l'ethra ancor presumi,

E di nouo infettar gli eterni numi?

Torna torna a Cocito,

E frà l'alme rubelle

Vanne infame appetito.

Fuggi fuggi le stelle,

Chi non è degno di veder la luce

Chi dall'eterno sol l'alme seduce.

Laf. *O senza Madre uscita*

Dal Capo del Tonante,

Di te stessa inuaghita,

Dal tuo gran Genitor degenerante,

D'ombre vane, e di sole

Miserella inuentrice,

Inutilc nudrice

Di turba vil, che frà superbe scuole

Mentre tesse argomenti

Mendica viue in dolorosi stenti.

Tu te stessa defrodi,

Ne ti val la beltà se non la godi:

D 2 Perche

Perche non può godere
Chi comun con altrui non hà il piacere.

Mira il tuo Genitore
Quante forme cambiò
Mentre seguendo Amore ,
Piouè , nuotò , volò ,
Ericoperto di vn humano velo

Lasciò i folgori , e'l Cielo
Per goder colà giù d'amplessi , e baci
I diletti dolcissimi , e veraci .

Bel. Sozza lingua, che l'anime auueleni,
Peſte crudel delle più sane menti
Con detti horrendi, e d'immòditia pieni
Contaminare ancor Pallade tenti?
E beſtemmiar con profanate note
L'alto motor delle celeſti rote? (20)

Hor proua del tuo ardir condegno il prez-
E dall'haſta fatal cadi trafitta
Sgombra dal puro Ciel l'iniquo lezzo
Dal mio braccio giuſtiſſimo ſconfitta,
E la ſfacciata , e temeraria fronte
Porta all'oscure riuè d'Acheronte .

E tū mortale , à cui ſolo pugnai ,
Fuggi gl'inganni dell'horribil fera ,
S'auerrà più ch'à te ritorni mai ,
E quanto poſſa l'empia luſinghiera
D'vn Aleſſandro la caduta ria
Eſſempio memorabile ti ſia .

SCENA PRIMA.

Gano , Cratero .

Gan. **N**on poſſo fo ,
Fo, fo, fo, fo ,
Non poſſo forſe anch'io
Dirmi Guerrier qual tū?

Non poſi il ca ca ca
Non poſi il capo mio
Trà le co co cos
Trà le coſtioni oue il periglio fū?
E chi meglio me me
Menò le man di me?

Crat. Poderoſo ſoldato ,
Generoſo Guerriere ,
E come tale amato
Sei da tutte le ſchiere
Gano amico , gentil più che valente .

Gan. E chi dice altrimenti ,
E vn infame , è vn buffone ,
Vn bù , bù ru bù
Vn bugiardo , vn poltrone .

Cra. Et io con l'armi in mano
Soſterrò contro ogni vn l'honor di Gano .

Gan. *Và che sei galanthuomo
T'acetto per amico,
E se siremo vniti
Non stimaremo tutto il mondo vnfi
Vn fi fi ri, fi*

Cra. *Vn fico.*

Ga. *Vn fi fi fico; vn fico in mia buon'hora
Maledetta natura,
Che non mi diè la lingua
Vguale alla brauura.*

*Comandami à tutt'hore, (co
E haurai pronta la spada il braccio, e'l
Co, co, co, co pronto il core.*

Cra. *Dici tù da douero?*

Gan. *Tu mi offendi Cratero
Non m'incitar all'ire
Gano non sà mentir, sà far mentire.*

Cra. *Di silentio, di fede?*

Gan. *Gano ad alcun non cede.*

Cra. *Questa carta desio
Che à Rossane tu porga inosservato,
O caro amico mio,
Valoroso soldato,
Poi comanda a me ancora.*

Gan. *Alle forche; in mal'hora,
Hai errata la po po po la po po po la
porta, qui stà Gano
Chi è soldato d'honor, non è ruffiano.*

Cra.

Cra. *Guardimi'l Ciel, non è carta d'amore.
Da lei bramo vn fauore:
Son seguace di Marte
Et armi tratto, e non d'amor le carte.*

Gan. *Si che Marte non fo,
Con la Ciprigna Dea
Non fo, non fo, fo, fo,
Non fo fo fo, non forse fea
Al Zoppo Dio consorte
Le fusa torte?*

Cra. *Leggi, (legger non sà) leggi, e vedrai
Che ne meno d'Amor io mi sognai.*

Gan. *Dite mi fido, legger non la vò.
Dammela, e la darò,*

Cra. *Prendi a te la confido,*

Gan. *Haurai mi amico fido.*

S C E N A S E C O N D A.

Rossane, sola.

D *Vra condition del mio peccato,
Durissimo consiglio,
Vnirmi ad vn priuato,
E con perpetuo esiglio
Lasciar il Patrio tetto!
E non mi scoppia il petto
A sì duro partito?
E tu Linca oue sei*

*Doùe doùe t'ascondi?
Da che mi consigliasti a vil marito,
Misera ti perdei,
Et a Rossane tua più non rispondi
Onde in van qui mi doglio.
Mà del naufragio vile ecco lo scoglio
Que solinga in mezzo al mar d'honore
Viurò in pianto, e dolore.*

S C E N A T E R Z A.

Bagoa, Rossane.

*Bag. Già passa l'hora, & io
Vengo all'Idolo mio,*

*Ross. Bagoa se pigro sei
Qual ti professi, amante esser non dei.*

*Bag. Il timor mi fa lento, (piede
Es'hò di foco il cor, di ghiaccio hò il
Che a fortuna non crede,*

*Ross. Fortunato Guerrier, beato Amate,
Che dal soglio Reale a te s'inchina
Per esser Peregrina
Teco Rossane errante.*

*Bag. O dell'anima mia sola signora
Qui prostrato Bagoa t'inchina, e adora.*

*Ross. Non più quest'oro, e queste gemme
V'è al mare, e vn legno appresta, (prēdi;
E tacito*

*E tacito m'attendi,
Che quādo scēda in mar la poca Luna,
E fia la notte bruna
Verrò soletta, e presta,
E scioglierem dal lito
Moglie, Amante, e Marito.*

	}	<i>Sorgete,</i>
		<i>Dal Mare,</i>
Ross.	}	<i>Aure care</i>
Bag.		<i>Porgete</i>
	}	<i>Alì al Lino, & all'onde</i>
		<i>Date il moto seconde.</i>

S C E N A Q U A R T A.

Rossane, Gano.

*Ross. Già tratto, e'l dado & il pētirsi
E meglio il trar la vita
Inhospita, e romita,
Che perder in poc'hore
Con la vita, l'onore.
O Macedone Eroe duolmi il lasciarti,
Io di me stessa, e te di me prinarti;
Mà se il mio error mi toglie
L'esserti amata, e Moglie,
Sospiriamo ambidue
Nostre perdite rare*

Tù le mie così amare,
Io misera le tue.

Gan. Oue vai Padroncina, odi che Gano
Ti chia chia chia chia, ti chiama
E vn favor da te brama
E darti vn ba vn ba vn baciamao
Da parte d'vn Guerriero
Chiamato il Ca Ca
Ca Capitan Cratero.

Ros. Che vuol egli da me?

Gan. Te lo dirà la carta ch'ei mi diè
Prendila lo lo con co con co
Co co co co con co

Ros. Ecco Alessandro, e'l genitor, oh Dio
Fuggo veder color, che più desio.

Gan. Con co co co co

S C E N A Q V I N T A .

Gano, Alessandro, Satrape,
Arface, Soldati.

Gan. **C**on co con consegna
Leggila, e trouarai
Ciò ch'egli vuol, ch'io non la lessi mai,
E la risposta attendo.
Ahime signor

Aless.

Aless. Tu tremi,
Chi la Carta ti diede? e di che temi?

Gan. Cra cra, cra te ro ro Cratero
Tuo Capitano me la diè poc'anzi

Aless. Alla figlia di Satrape Regnante
Cratero humile Amante.

Cratero Amante ardito?

Da Cratero Io traditò?

Gan. Signor, è che? hai le doglie?

E gran cosa una lettera à tua Moglie?

A me nulla mi pare

Ei la volea chia chia

Aless. Taci bestia insolente

Gan. Chia chiamare

In aiuto d'vn certo suo bisogno

Aless. Tolgasi via costui,

Gan. Impatiente,

Per vna carta quante cose e i fà?

Aless. Arface

Arf. Mio Signore

Aless. Vien qua

Si disarmi Cratero,

Facciasi Prigioniero.

Sat. Che nouità son queste?

Mio Signor, che leggeste?

Aless. Vn traditore vn empio

Gastigarò con memorando effempio.

Leggi, e giudica s'io

Eccito con ragion lo sdegno mio .

Sat. *Temerità inaudita*

Folle non men , che ardita

Mà che dice la lettera ?

Aless. *Tu leggi*

Sat. *Conuien ch'egli vaneggi ,*

E Carattere suo ?

Aless. *Tutto è sua mano*

Sat. *Mà come l'ebbe Gano ?*

Aless. *Non vdisti ? Cratero*

Si serui del Buffon per messaggiero ,

Sat. *Imprudenza maggiore . (more.)*

Ale. *Così è cieco, & accieca il pazzo A-*

S C E N A S E S T A.

Arface , Oristilla , e gl'altri.

Arf. **G***ia l'ordine essequiij*

E subito obediij ,

Aless. *E doue è il scelerato ?*

Arf. *In Torre io l'hò mandato ,*

Aless. *Che disse ?*

Arf. *Non fè moto .*

Solo disse a costui ,

La Lettera è cagione

Ch'il Rè mi fa Prigione ,

Et ei; dunque di nuouo anche scrinesti?

Scris-

Scrissi , rispose , e questi ;

Va lieto , non temere

Laffrane à me il pensiero

Oris. *Tutto è vero d' signore ;*

E tu, se giusto sei

Ne imprigionar, ne gastigar lo dei.

Placa prima il furore ;

Poi la ragione ascolta .

Aless. *Non fia com'altra volta*

Che il Traditor salvasti

Con scuse , che di facile sognasti .

Rossane è moglie mia ?

Oris. *E la tua moglie sia ;*

Aless. *Mio suddito , è Cratero ?*

Oris. *Et anche questo è vero*

Aless. *Ei sa ch'ella è mia sposa ?*

Oris. *Lo sa*

Aless. *Perche dunque osa ,*

Il temerario , il perfido , Arrogante

Dirsi Cratero di Rossane Amante ?

Oris. *Hor questo ei non hà fatto ,*

Che sarebbe essecrabile misfatto

Aless. *La carta lo conuince*

Oris. *Anzi il diffende .*

A chi serine ?

Aless. *A Rossane*

Oris. *Hor qui è l'errore ,*

Ingannato signore ,

D 7

Aless.

Aless. *Costui adunque intende,
Che Rossane non sia
Tua figlia; e siasi; pur è sposa mia.*

Oris. *Tù lo sposo di lei,
Tu Genitor le sei;*

*Ad altra egli scriuea,
E la carta portar io le douea*

Sat. *Altra figlia io non hò*

Aless. *Altra figlia di Satrape io non sò.*

Oris. *E Oristilla?*

Sat. *Morì*

Oris. *Non. di Cratero Amante*

Per seguirlo cinque anni già fuggì:

E viue pure anche in Amor costante,

Et io prometto far ch' in questo giorno

Supplice al genitor faccia ritorno,

Pur che perdon si dia

Ad Oristilla, e di Cratero sia.

Aless. *Grande costanza, e affetto*

In Regio core, e in giouinetto petto:

Onde merta perdono;

Satrape io te ne prego,

Sat. *A tua istanza signor nulla ti niego.*

S'è così, gli perdono.

Aless. *Disciolgasi Cratero*

Mà del tetto Real non eschi fuore

Oris. *Gratie, giusto signore,*

Aless. *E se tù la promessa offeruerai*

Di

Di Cratero Oristilla hoggi vedrai;

Mà se fia, che tu menti,

Ambi morrete in horridi tormenti.

Ei come traditore;

Tu come ingannatore.

SCENA SETTIMA.

Oristilla, Flora.

Oris. **P** *Per due volte saluato
Ti hò in questo dì crudele;*

Hor se fosti infedele

Mi sarai anche ingrato?

O mia ben dura sorte (morte.

Per me son morta, e saluò altrui da

Flo. *Eccolo al fin. V'è finger non vederlo*

Oris. *Ecco appanto costei*

che può forse seruire à i pensier miei

Flo. *Fermati ò core,*

Tienti ò sospiro

Reggi la voce ò amore,

E di Flammiro

Tu canta ò Flora

Quel soaue, e gentil, che t'innamora.

Oris. *Tù canti ò bella mia;*

Segno ch' allegro è'l core

Flo. *Io non sò ben se sia*

*Allegrezza, ò dolore
Sfogo con l'aria, ei venti
O sian gioie, ò tormenti.*

*Oris. Saran d'aure negotij
Se con l'aure li tratti, e li negotij.
Mà vn fauor da te bramo*

*Flo. Seruir, non fauorir à chi tant'amo.
Flammiro cambieremo,
Vn altro anch'io ne voglio;
Trammi tù di cordoglio
Così pari saremo.*

*Oris. Ciò che posso prometto,
Vuoi più?*

Flo. Mi basta, e quando ò mio diletto?

*Oris. Sempre, ò mia, quando vuoi,
Da questo giorno in poi.*

*Flo. Flora Flora beata
Se da Flammiro amata.
Hor per te, che debb'io?*

*Oris. Di veder hò desio
Le fontuose feste,
Ch' Alessandro prepara
Ne giardini Reali
Mà in sconosciuta veste.
Deh tù m'acconcia in feminil sembiante
O' bella Flora amante.*

*Flo. L'acconciarti il vestirti,
L'adornarti, il seruirti*

*Sarà mia cura, e pregio;
Non vuol liscio il bel volto,
La guancia hà il proprio fregio,*

*E di natio cinabro
Porporeggia il bel labro,
Solo la doue manca il sen di poppe,
Vorrei poner il cor, non cenci, ò stoppe
Mà sò ben, che più baci io furerò
Mentre t'adornerò
Garzoncel lasciuetto,*

Oris. Mille te ne prometto

*Flo. O Furati, ò donati, io me li prendo.
Già cade il sol Flammiro mio t'attèdo.*

*Oris. Amor, se non m'inganni
Veggio il porto vicino,
E già raccolgo il lino
Dal vento degl' affanni.
Non più, non più cordogli
Non più cortese Amor, tēpeste, ò scogli.*

*Bastan, bastano i guai,
Bastan, tanti tormenti,
Già più non si rammenti
Il dolor, che passai
Non più, non più cordogli
Non più cortese Amor tēpeste, ò scogli.*

*Sorga l'aura tranquilla
Del tuo Joaue Impero,
E con il suo Cratero*

*Vina lieta Oristilla,
Non più, non più cordogli
Nō più cortese Amor tempeste ò scogli.*

S C E N A O T T A V A.

Cratero, Oristilla.

Cra. **E**cco colui, che uccider io volea,
E in vece di sdegnofo
Se inimico il credea,
L'odò mio difensor, l'odo pietoso.
Viuo per te Flammiro,
Et il tuo affetto ammiro;
Questa vita mi dai,
E disporne a tua voglia anche potrai,
Mà ben mi prorogasti
La vita, non saluasti,
Che offeruar la promessa non potrai.
Oris. Es'io l'offeruo haurai
D'Oristilla pietà?
Cra. Sogni, che il sol desio formando v'è.
Fosse pur v'ua, ch'io
Tutto gli tornerei l'affetto mio.
Oris. A bocca che vna volta spergiurò,
Fè prestar non si può;
Mà tu conferma pure
Che a Oristilla scriuesti;
L'altre saran mie cure.

Cra.

Crat. Tutto farò, tutto dirò, ma questi
Saran di nostre morti
Ministri assai più forti.

S C E N A N O N A.

Bagoa, Alcone, Linca.

Bag. **V**Anne ratto; non più.
Darò quanto vorrai

Alc. Di tal mestiere homai
Ne sò assai più che tu.

Bag. Che vuoi?

Alc. Moneta voglio

Lin. Oh che duro aspettare,
Scende la Luna in mare,
E Bagoa non si vede.

Bag. Scusami sete gente senza fede,
Prendi, questo, è un talento.

Alc. Hora sì mi contento
Quanti in Naue sarete?
Frà quant'hore verrete?
La mensa è preparata?

Bag. Questa haueuo obliata.

Lin. Quelli è Bagoa, che tratta?

Bag. Amiso io non l'hò fatta;
Prendi questi altri sicli, e questi ancora
Tu prouedi, io nō tardo più d'un'hora.

Alc.

Alc. *Quanti, dico, sarete?*

Bag. *Vn mio compagno, & io*

Alc. *E doue andar volete?*

Bag. *Partiti, lo saprai.*

Lin. *Senza me non già mai.*

Bag. *Vanne non far soggiorno. (giorno*

Alc. *Le spese è vn siclo a ciascheduno al*

Bag. *Quanto vuoi. V à che hò fretta*

Lin. *O sorte maledetta*

Alc. *Il tuo nome*

Bag. *Bagoa*

Alc. *Si il dicesti*

Bag. *Vanne, che vengo hor hora*

Alc. *E sia con la buon'hora*

Bag. *Linca aspettar mi puoi,*

Altre delicie, e baci haurò ch'i tuoi.

Lin. *Son chiara, ei m'hà tradito.*

Ma non è ancor partito.

Sarà sarà il mio danno,

Se non ti pago, e non ti dò il malanno.

Bag. *Vanne, vanne Febea*

Nè comparir qui doue

Splenderà la mia Dea,

Che a questo cor gioie, e delicie pious.

Cedi pur, cedi il campo

Del mio bel Sole al lampo.

S C E N A D E C I M A.

Alessandro, Satrape.

Aless. **G** *Ià maturano l'hore,*
Suocero, e amico mio,

Il mio frutto d'Amore.

L'hore del mio desio

Eccole già vicine,

Fia mia Rossane al fine?

Sat. *Hore per me beate*

Care quanto impensate.

Aless. *Solo vn solo tormento*

Conturba il mio contento.

Sat. *E quale è mio Signore?*

Aless. *Solo m'ange il timore*

D'esser necessitato

A priuarmi d'amico vn tempo amato.

Capitan valoroso,

E prode, e coraggioso,

Poiche il seruo non viene

E si dilegua ogni concetta spene.

Sat. *Signor la tua pietà*

Forse succederà

Alla giust'ira, ogni perdon s'ammette

Quando in Amor la causa si riflette.

S C E N A DECIMAPRIMA.

Flora, Oristilla, e gli sudetti.

Flo. **V** Na Dama straniera
Giunta à punto stà sera

Dalontane contrade,
Chiede licenza ò Siri
Veder de vostri balli
Gli allegrissimi giri.

Aless. Entri, e del primo luogo
La straniera si honori.

Sat. Conuenienti honori.
Come come son preste
Correr le Dame, oue si fan le feste!

Oris. Flammiro, inuitti Heroi,
Questa humil serua inuia
Ad inchinarsi a voi.

Sat. Quanto è simil costei
Ad Oristilla mia?

Oris. La medesima io sarei
Adorato Signore,
Se di fuga amorosa il folle errore.
Non m'hauesse cangiata, e diformata,
E in Flammiro mutata.

Oristilla, ò Signor, all'hor lasciai
Che troppo, ah troppo, Amante,
E la patria, & il Padre abbandonai

Fatta

Fatta d'Amore, e peregrina, e errante
Ma se lagrime amare

Vagliono a cancellare
Vna tanta follia,
Struggerò in piato il core, e l'alma mia,
E se non basta il pianto,

O' sospirato Genitor cotanto,
Fà che Oristilla, che a tuoi piedi l'agie
Versi, benchè pètita, e l'alma, e'l s'agie.

Sat. Frena Paterno affetto
Il pianto à gli occhi, e tenerezza al
Ericordati ò core. (petto;
Che siamo offesi, e Rege, e Genitore.

Aless. Perdono ò Generoso
Rege non men, che Genitor pietoso.

Flo. Femina? a te marito
Conuerrà lusingar questo prurito

Sat. Doue Alessandro impera
Io più ne Rè, ne Genitor più sono.

Tù da lui prendi ò spera,
O' la pena, ò'l perdono.

Aless. Non ricuso l'Impero.
Amico, Rege, e Genitor sarò.

Che si chiami Cratero;
Tu, sorgi, sorgi ò bella

Di Rossane sorella,
Ma prima al Genitor bacia il ginocchio.

Sorgi, e rasciuga l'occhio,
Che

Che non merita cotanto

Un lume così bel, pioggia di pianto.

Oris. Gratie alla tua bontade

O mio Signor pietoso;

Gratie a tua humanitade,

O mio Padre amorosa.

SCENA DECIMASECONDA.

Cratero, e gl'altri.

Crat. **P**Ur riveggio ò Signore.

Tua presenza Divina,

A cui prostrato il core

Cratero humil s'inchina.

Aless. Graui almen se non veri

Furono i miei sospetti;

Ne tu celar dovevi i tuoi pensieri

Al tuo Signor

Crat. Permetti

(gua,

Ch'io nel silentio ogni mia colpa estin-

E la ragion del cor taccia la lingua.

Aless. Orisilla sia tua, tua gloria sia

L'esser marito alla Cognata mia. (gno.

Sat. Sia gloria mia, fortuna del mio Re-

Genero hauer un Capitan sì degno.

Oris. Sia mio pregio il servire

A te mio Padre, e Sire.

Oris.

Oris. E sia premio Cratero

Del mio lungo penar del cor sincero.

Oris. } O fortunati amori

Oris. } Se doppo lunghi pianti

Cra. } Doppo affanni cotanti (cuori.

} Pur s'uniscono al fine i nostri

S C E N A DECIMATERZA.

Linca, e gl'altri.

Lia. **M**isera chi mi aiuta?

Sen fugge il traditore.

Son schernita, e perduta

Aiuto ò mio Signore.

Sat. Quali voci funeste

O Linca mia son queste?

Lin. O infelice sventura.

Sen' fugge il traditore,

E le gioie mi fura,

Presto; aiuto ò Signore.

Sat. Chi ti fura, e tradisce?

Chi sen' fugge, e schernisce?

Lia. Bagoa l'amato, e ingrato,

Che mi dolea per moglie

Le gioie, e'l cor mi toglie.

E sen' fugge spietato

Sen' fugge il traditore

Presto

Presto presto Signore.

Aless. Ladro Bagoa? è fuggito?

Lin. Non sarà ancor partito,
Perche un compagno aspetta.
Giusto Signor vendetta,
Non fugga il traditore
Presto presto Signore.

Aless. Per qual via s'incamina.

Lin. Al Porto, alla marina (go
Un picciol legno appresta; io qui rimā-
Senza cor, senza gioie
Trà tormentose noie.

Flo. Misera! giurarei
Che più duole à costei
D'ogni perdita il male
Del cibo maritale.

Aless. T'è resta con la Sposa
Nuova coppia amorosa
E t'è a Rossane annuntia il mio ritorno.
Fia breue il mio soggiorno
E noi al Porto andiamo,
E Bagoa fermiamo.

Oris. Fortunate mie pene.

Crat. Adorato mio bene.

Oris. O' ben spesi tormenti.

Crat. O' soavi contenti.

Oris. Pur sarò tua mia vita.

Cra. Pur tuo ritorno anima mia gradita.

Oris.

Oris. } Sian lieti i nostri amori

Cra. } Perdansi nel piacer i nostri cori.

SCENA DECIMAQUARTA.

Bagoa.

G'ia l'acque attendono,
Già l'aure stendono,
S'ali sù'l mare;
Non più indugiare,
Vieni mio bene,
Vieni mia dolce spene.
Quest'alma struggesi,
E l'ora fuggesi,
A ogni momento
Prouo vn tormento,
Mentre t'aspetto;
Vieni mio cor diletto.
Dure noie penose,
O dimore amorose
Quanto affliggete vn core
Mentre aspettando si dilegua, e muore!
Ma chi sà se colei
Ch'era sì pronta, e ardita
Sia del fuggir pentita?
Ah stolti pensier miei,
Non vacillar ò speme.

Chi

Chi ben ama non teme .

Ma perche non temer s'ella nõ viene?

Ma parmi vdir .

SCENA DECIMAQVINTA.

*Linca, Soldati, Alessandro,
Satrape, Bagoa .*

Lin. **F**ermate
Qui taciturni i passi .

Bag. *Sarà l'amata mia .*
Ma nõ, che torneria
La Luna in Cielo, e le dorate Stelle
Sarian più viue, e belle .

Lin. *Parmi del traditore*
Le voci vdir ; à che mi tremi ò core ?

Bag. *Sei ?*

Lin. *Si .*

Bag. *Perche tardare*
Tanto, e farmi penare ?
Andiam che il Legno aspetta .

Lin. *Vscite, vscite in fretta*
Ch'io fermo il fuggitiuo
D'honor, di fede primo .

Bag. *Linca mia ?*

Lin. *Si son tua ?*

Bag.

Bag. *Che nouitate !*

Aless. *Fermati .*

Bag. *A che qui vostra Maestade ?*

Aless. *E tũ perche partire*
Senza licenza ?

Bag. *Sire*

Chi hà libero il volere ,
E può star, e partir à suo piacere .
Non fui schiauo, ma seruo .

Aless. *Sono serui rapaci*
Quei, che si parton taciti, e fugaci .
Che inuoglio è quel ch'offeruo ?

Bag. *Gioie .*

Aless. *Chi te le diè ?*

Bag. *Chi mi diè con le gioie anche la fe*
D'essermi moglie .

Aless. *E tũ per offeruare,*
E le gioie, e la fe portauì al mare .

Bag. *Anzi per offeruare*
E le gioie, e la fe portauo al mare .
Ma qual ragion mi toglie, (glie ?
Ch'io nõ sposi, e cõduchi in mar la mo-

Lin. *Così non conuenisti .*

Bag. *Anzi conuenni*
Et à questo qui venni .

Lin. *Sposami adunque pria .*

Bag. *Tũ non se moglie mia .*

Aless. *Hora affermi, bora nieghi ?*

Il mentitor si legghi.

Bag. *Venga Rossane, e sia
Giudice lei della mentitamaia.*

Aless. *Rossane?*

Bag. *Si Rossane.*

Sat. *Scuse inutili, e vane.*

Che può Rossane dire?

Bag. *S'io ladro sia, s'io prēda hora a mē-*

Lin. *Dirà, che ti concesse, (tira.*

Che mi fosti marito,

Ma non già, che ti desse

Licenza di cangiar, e Cielo, e sito

E con altra n'andassi.

Bag. *Da lei il vero vdrassi.*

Aless. *Andiamo à lei.*

Bag. *Facciam pur quì dimora,*

Che quì l'attendo hor hora.

Sat. *Non van Regie Donzelle*

Al lume delle Stelle.

Aless. *A che deue venir?*

Bag. *Signor l'udrai.*

Aless. *Tu non m'ingannerai*

Con coteste chimere. (tere.

Bag. *La mia vita, e la morte è in tuo po-*

Che quando io mentirò

Co'l sangue pagarò.

Ma perche la presenza

Di Genitor, di Rè potria impedire

Mossa

Mossa da riverenza,

Rossane, al vero dire

Compiaceteui quì trarui in disparte

E giudici sarete

Poscia di quel che vdrete.

Aless. *Slegghisi, e quà s'intenda*

Quale suffragio da Rossane attenda.

S C E N A V L T I M A.

Tutti fuor che Cratero, e Oristilla.

Ross. **T**rema il cor, trema il piede
Mentre fuggo la morte,

E del mio Genitor lascio la sede,

O mio Fato, o mia sorte

Doie mi conducete

Doie il piè mi volgete? (cuore

Padre, co'l piato a gl'occhi, e'l duolo al

Ti lascio o mio Signore.

Sat. *Misera. la cagion?*

Ross. *Fato crudele*

Per me peruersi Cieli (to?

Perche togliermi al Padre, & al mari-

O Signor riuerito

Alessandro adorato

Questa fuga condona al Cielo, al Fato.

Aless. *Non ben intendo ancora.*

Bag.

Bag. *Et adorato, e per fuggir la morte?
Vn corpo senza core
Indegno è del mio amore.*

Ross. *Queste lagrime, queste
Sono del mio partire
Anzi del mio morire.
Dolenti essequeie, e meste,
Che benche parta, muore
Chi parte, e lascia il core.
Ma del partire è l'hora.
Oh mio terren natio
Padre, e marito, addio.*

Bag. *Mia Stgnora.*

Ross. *Bagoa.*

Bag. *Già pronto è'l Legno
E' tempo, e di lasciare
La patria, e darne al mare.*

Ross. *A questo fin t'imposi
La partenza, e mia speme in te riposi.*

Bag. *A fin?*

Ross. *D'esserti moglie*

Sat. *O Ciel, che strane voglie?*

Ross. *Hai le gioie con teo?*

Bag. *Eccole, io le hò quì meco
Quali à punto le desti.*

Sat. *Traditor seducesti
Vna Real Donzella.*

Ross. *Ahime.*

Lin.

Lin. *E che pulcella? no?
Che quattro mesi già gravido hà il se-*

Sat. *Costei?*

Aless. *Rossane?*

Bag. *Etal moglie à Bagoa?*

Lin. *Così m'hà detto almeno.*

Ross. *Misera me, morij,
Pietade, ò Padre, ò Dì.*

Lin. *Pietà? tormi il marito?*

Sat. *Pietà perfida implori?*

Aless. *Ahime, che hò vditto.*

Sat. *Chi ti levò l'honore?*

Ross. *Misera? non lo sò.*

Aless. *Chi l'honor ti levò?*

Ross. *No'l saprei dir Signore.*

Lin. *Nell'antro di Sottia
Trà lo sforzo, e l'assenso
L'honor se n'andò via.*

Gan. *Semplice, ne guardò
Colui che la fo fo che la sforzò.*

Flo. *Quant'è?*

Ross. *Già quattro mesi.*

Sat. *Ab perfida quì muori.*

Aless. *Frena, frena i furori.*

Ross. *Ma s'io deuo morir siano palese
Tutti gli errori miei. (bosco
Cacciando vn Daino entro'l più solto
E la fera, e me stessa anche perdei.*

Fessi

Fessi in tanto sì fosco
 Il Ciel, che d'acque, e grandini fremea,
 Che vna notte oscurissima pareo;
 Onde nell'antro à pena mi saluai.
 E vn Cavalier trouai. (prende

Gan. Taci, chi è del mestier presto com-
 E vna chia, chia, chia, chia, chiarezza

Ales. Il conoscesti? (intende.

Rofs. No che l'antro è oscuro.

Gan. Perciò appoggiassi al muro.

Ales. Promesse, ò doni haucste!

Sat. Che dimande son queste?

Muora l'iniqua, muora.

Ales. Habbiti pace.

Rofs. All' hora

Vn Monile mi diè, (cinse
 Ch'io porto al braccio ancor dou'ei lo
 All'hor che il cinto V'erginal mi scinse.

Ales. Mostralo, bella ou'è?

Rofs. Ecco il pegno ò Signore,

Di sua fè, del mio honore.

Ma di qual fè diss'io?

Pegno del morir mio.

Ales. Pegno pur di tua vita.

O mia Sposa gradita.

Sat. Che?

Rofs. Dunque?

Bag. Come?

Ales.

Ales. Io fui,

Fui, mia cara, colui

Che il cinto sciolsi, e'l braccio ti legai,

Poscia in van ti cercai

Per offeruar mia fede.

Hor ben s'intende, e vede

Che il Ciel de Regi hà cura.

Sat. Oh mia somma ventura

Perdo, e trouo a vn momento

E la figlia, e l'honor, gioia, e contento.

Rofs. Et io ritrouo, ò sorte

Vita, marito, e honor; nō più la morte.

Bag. Dammi Signor in dono

In vece di costei vita, e perdono.

Lin. Anzi per gastigar l'alto pensiere

Dagli Linca in Mogliere.

Ales. E così appunto sia.

Lin. La tua sventura è la fortuna mia.

Gan. Bella coppia, e gentile;

Rose co'l gelo, e con la neue Aprile.

Consolati Bagoa, che d'anni adorna

Moglie nō fà le cor, cor, cor, cor, corna.

A due.

Ales. } Pompe del Ciel più belle

Rofs. } Della luce, e del Sole-

Vinacissima prole,

O bel-

108 ATTO TERZO.

*O bellissime Stelle
Colà de nostri cori
Scrivete i puri ardori
Segretarie de Fati
Con Caratteri eterni, e fortunati.*

Il Fine dell'Opera.